Omelia di Don Willy

Domenica – 25 Settembre 2022 presso la chiesa di San Carlo Borromeo

Dio non paga solo al sabato ovvero la responsabilità del vivere.

Dom. XXVI t.o.

Vorrei iniziare con due parole che sorreggono il pensiero che vi comunicherò.

La prima parola è quella di un noto proverbio. La seconda è la parola: ***responsabilità***

Un proverbio popolare che mi ha insegnato mia mamma si esprime così: «**Dio non paga solo al sabato».**

Il sabato, almeno una volta, quando gli operai erano presi a giornata era il giorno di paga. La settimana dopo si veniva assunti nuovamente nel lavoro.

In quel proverbio c'è questo significato: il Signore, che ha in mano i destini del mondo, non aspetta il sabato per esercitare la sua giustizia, per svolgere la vita e la realtà secondo il suo disegno di salvezza. Dio è sempre all'opera. Come l'altro proverbio conosciuto: Non cade foglia che Dio non voglia, o meglio che non lo permetta.

Dio aiuta chi lo merita e lascia al suo destino, spesso devastante, chi non ne vuole saperne del bene, perché Dio rispetta la nostra libertà.

Ma Dio non ha i nostri tempi. Alla fine, il giudizio spetta a Lui: ricompensa chi lo merita, oppure si volta dall'altra parte per colui che di Dio non ne vuole sapere. Ci lascia liberi di scegliere da che parte stare.

Solo che i tempi di Dio non sono i nostri! Quante volte ci viene da dire: dov'è Dio in questo momento, ma perché non toglie di mezzo il malvagio!

Eppure, anche l'opera del malvagio, che noi spesso vorremmo eliminare subito, ha un senso in questo cammino di salvezza. Ma perché Dio permette le tenebre, che anche noi spesso sperimentiamo? Certamente per imparare ad apprezzare e volere la luce!

Esattamente come per costruire una splendida opera di scultura: occorre ferire il marmo, occorre togliere il marmo superfluo a colpi di martello per far risplendere l'opera d'arte nascosta dentro quel marmo.

Lo diceva anche quel grande genio di Michelangelo quando si trovava davanti ai suoi capolavori di scultura. «Io vedevo già la statua dentro quel masso di marmo.

non ho fatto altro che togliere a colpi di scalpello il marmo superfluo che nascondeva ai nostri occhi l'opera d'arte già presente in quel blocco di marmo».

Così fa Dio, a volte permette la sofferenza che, come i colpi di scalpello, mette in evidenza quel capolavoro di umanità che c'è in noi e che rimarrebbe altrimenti nascosto nella nostra persona, che cavato fuori tutti ne possono godere.

Ci vogliono colpi di scalpello, che fanno male, per mettere in risalto il capolavoro che c'è in noi e che altrimenti non sarebbe percepito.

Allora possiamo capire chi sono i buontemponi, gli spensierati, i distratti, i superficiali di cui parla il profeta Amos nella prima lettura: quelli che non si preoccupano di rispondere responsabilmente alla vita.

Chi sono questi distratti? Sono i non curanti e i menefreghisti, come il ricco della parabola evangelica, che noi usualmente chiamiamo il ricco Epulone, che vivono nell'orgia dei dissoluti, dei dimentichi, degli irresponsabili, dei superficiali.

Chi sono invece coloro che saranno accolti dal Signore? Sono come quelli che assomigliano al povero Lazzaro, come dice la pagina del Vangelo. Sono coloro che hanno vissuto con il poco o tanto che avevano con dignità, non scialacquando, che hanno fatto del bene agli altri, sicuri che qualcuno su in Alto non li avrebbe abbandonati, ma ricompensati, se non qui in questa terra, certamente con il centuplo nella vita che non ha fine.

San Paolo tratteggia bene, nelle sue raccomandazioni al fedele discepolo Timoteo, chi è colui che il Signore guarda con particolare simpatia: tu uomo di Dio, scrive San Paolo, evita di essere come il ricco, spensierato e irresponsabile del Vangelo. «Tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede davanti a molti testimoni…»

Questo modo di pensare e di vivere significa essere responsabili della nostra vita.

Il piccolo principe di Antoine de Saint-Exupéry lo conoscete tutti. C'è una frase che sarebbe bello imparare a memoria, ed è questa.

Il piccolo principe ha messo tanto tempo ad addomesticare la volpe che prima era selvaggia e noncurante. Ma in seguito gli è diventata amica, parlava con lui, tanto da non volerlo più lasciare.

"Addomesticare" vuol dire fare nostro, farsi amico, far parte di noi qualcuno, ritenerlo come un familiare. Ma ci vuole molto tempo per "addomesticare" qualcuno che ci sta a cuore, farlo entrare nella nostra vita.

E così che la volpe in questo clima affettivo, dopo divenuta amica del piccolo principe, è diventata un'altra, quasi ha cambiato la sua natura selvaggia e solitaria.

E così termina il racconto con questa frase. «Tu diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato».

Quando ci prendiamo un impegno, di qualsiasi tipo esso sia, il dovere diventa una responsabilità.

Pensate che responsabilità abbiamo nell’avere incontrato Cristo!